

La nascita della pólis

Quando si esaurirono i movimenti migratori nella regione dell'Egeo, la Grecia continentale, le isole e le coste dell'Asia Minore erano tutte occupate da popolazioni che, sebbene divise in unità territoriali politicamente indipendenti, riconoscevano di avere una comune identità culturale, basata sulla lingua, sulla religione e sulle comuni tradizioni; esse adottarono anche la comune denominazione di "elleni", che, secondo Omero, era in origine il nome di una popolazione che viveva a sud della Tessaglia. Il termine "greci", usato in seguito da popoli stranieri, deriva da Graecia, nome latino di una piccola tribù dell'Epiro che fu forse la prima con la quale i romani entrarono in contatto.

L'età arcaica, sebbene caratterizzata dall'assenza sia di invasioni dall'esterno sia di conflitti con i popoli confinanti, fu tuttavia un periodo travagliato, di forti tensioni sociali: i fenomeni più importanti furono la nascita delle póleis (città-stato), il passaggio dalla monarchia ai regimi aristocratici, l'insorgere di tirannidi o di regimi democratici e la colonizzazione. Le città-stato si formarono nel corso dell'VIII secolo a.C., in conseguenza del progressivo allentarsi dei legami gentilizi che nell'epoca precedente avevano avuto il sopravvento su quelli politici. Alcune póleis si svilupparono da antiche città micenee, altre invece furono fondate ex novo in zone fertili o vicine al mare, che avessero però anche facilità di comunicazione con l'interno; tuttavia, indipendentemente dalla loro origine, le città-stato caratterizzarono la storia greca per quattro secoli e furono al tempo stesso centro politico, economico e militare.

Ciascuna pólis era costituita dalla città vera e propria (ástu) e dal territorio circostante (chóra); la città era di solito cinta da mura e aveva, oltre alle case e alle botteghe degli artigiani, una piazza (agorá) dove si tenevano il mercato e le assemblee del popolo; l'acropoli, cioè la "città alta", costituiva la parte più fortificata dell'abitato, dove i cittadini potevano rifugiarsi in caso di pericolo e dove vi era il tempio della divinità protettrice della città. La popolazione però non viveva tutta nel centro urbano, ma anche nel territorio circostante (chóra), destinato prevalentemente all'agricoltura o al pascolo.

Le póleis avevano una dimensione limitata, ma erano politicamente indipendenti e autonome: ciascuna infatti aveva culti, leggi e feste sue proprie. Proprio la limitata estensione del territorio, che spesso non forniva sufficienti risorse agli abitanti, spinse le città a cercare di espandersi a discapito dei centri vicini, che talora persero la loro autonomia a vantaggio della città più forte (vedi *Sinecismo*). Frequenti erano però le anfizionie (leghe sacre), alleanze di più póleis, solitamente limitrofe, che si riunivano intorno a un santuario molto venerato: dapprima le anfizionie si occupavano solo di finanziare il santuario e di organizzare le feste religiose, successivamente cominciarono a dirimere le questioni sorte fra le póleis e, trasformandosi in federazioni di contenuto sempre più politico, potevano decidere anche una "guerra sacra" contro qualche città della lega che non avesse rispettato i patti. L'anfizionia più importante fu quella che aveva sede a Delfi, nella Focide.

Nonostante le città-stato greche avessero ciascuna una propria autonomia, esse furono comunque caratterizzate da un comune sviluppo politico: alle originarie monarchie che dominavano le póleis nella fase del loro consolidamento, tra l'800 e il 650 a.C., si sostituirono governi aristocratici formati da oligarchie, che detenevano, oltre al controllo delle terre, anche quello politico. La gran parte della popolazione, composta da piccoli proprietari terrieri, artigiani, contadini, mercanti, aveva scarso peso politico; importanti erano invece le aggregazioni tribali, che talora prendevano forma più ampia, assumendo così il nome di *fratrie*.

Un altro fenomeno di importanza rilevante fu la colonizzazione, che interessò vaste zone del Mediterraneo dall'VIII al VI secolo a.C. (seconda colonizzazione) e alla cui origine vi furono fattori determinanti, come il bisogno di terre coltivabili (scaturito dall'incremento demografico), la connaturata povertà del suolo greco e l'affermarsi del latifondo a discapito della piccola proprietà, il desiderio di esportare le merci in sovrabbondanza e la ricerca di materie prime. Ma anche le lotte all'interno delle città tra le opposte fazioni per la conquista del potere facevano sì che gli esponenti delle fazioni sconfitte o scegliessero o fossero costretti ad andare in esilio. Questa seconda espansione coloniale si diresse sia verso Occidente (Magna Grecia, Sicilia, Francia) sia verso Oriente (penisola calcidica e costa della Tracia). I coloni greci non incontrarono resistenza nelle zone in cui si insediarono e la convivenza con gli indigeni fu solitamente pacifica. La città che veniva fondata, pur mantenendo un legame particolare con la madrepatria (la città colonizzatrice) conservandone il dialetto, i costumi e le tradizioni, era politicamente indipendente.

La colonizzazione fu importante sia perché diffuse la cultura greca nel Mediterraneo sia perché accelerò lo sviluppo economico e politico della Grecia. Tra il VII e il VI secolo a.C. si verificò infatti una fase di forti conflitti sociali che opposero l'aristocrazia fondiaria al popolo (*démos*) che, grazie allo svi-

lupparsi delle attività artigianali e commerciali, si arricchiva sempre di più e aspirava ad avere un peso politico maggiore. Questi contrasti causarono l'avvento di due nuove e diverse figure politiche nel mondo greco: i legislatori e i tiranni. In alcune città, infatti, si ricordano figure di legislatori (Licurgo a Sparta, Zaleuco a Locri, Dracone ad Atene) dalla storicità non sempre sicura, considerati quasi dei "padri" della Costituzione locale. Altrove, invece, facendo leva sul malcontento popolare presero il potere con la forza degli aristocratici, che governarono con scarsi vincoli costituzionali: furono detti tiranni.

L'età dei tiranni (650-500 ca. a.C.) rappresentò un momento di grande sviluppo culturale: anche se il titolo indicava un potere conquistato illegalmente, i tiranni Periandro di Corinto, Gelone di Siracusa o Policrate di Samo furono buoni governanti. Al rafforzamento economico e politico si affiancò una notevole fioritura della cultura greca, anche grazie alla reintroduzione della scrittura agli inizi dell'VIII secolo a.C.: si fissarono per iscritto i poemi di Omero; nella Ionia nacque il pensiero filosofico con le speculazioni di Talete, Anassimandro e Anassimene; Esiodo e i poeti lirici (tra cui Archiloco, Mimnermo, Alcmane, Tirteo, Alceo) scrissero le loro opere.

Politicamente frammentata nelle numerose città-stato, la Grecia tuttavia riconosceva la propria identità sul comune terreno della cultura, della lingua e della religione. Il santuario di Delfi, con il suo oracolo, acquisì grande importanza in tutto il territorio greco, così come i quattro grandi giochi panellenici, tutti a carattere religioso: i Giochi olimpici, istmici, pitici e nemei; i primi (che si tenevano regolarmente ogni quattro anni) erano così importanti che invalsero l'uso di calcolare il trascorrere degli anni a partire dalla prima Olimpiade, svoltasi nel 776 a.C.

Oligarchia e democrazia: Sparta e Atene

Tra l'VIII e il VI secolo a.C. Sparta e Atene emersero come i centri più potenti della Grecia, dopo aver unito in una confederazione, sotto la loro guida, le città vicine. Sparta, città-stato aristocratica a carattere militare, affermò la sua supremazia con la forza. L'unificazione dell'Attica fu invece raggiunta attraverso accordi pacifici da Atene, che riconobbe la cittadinanza ateniese agli abitanti delle città minori.

Sparta aveva un ordinamento costituzionale antichissimo (VIII-VII secolo a.C.) la cui natura strettamente oligarchica si mantenne costante nel tempo; la tradizione fa addirittura risalire la costituzione spartana al mitico legislatore Licurgo. A capo dello stato vi erano due re, discendenti delle nobili famiglie degli Agiadi e degli Euripontidi, che governavano collegialmente. Accanto a loro fungeva da organo consultivo la gherusia, ristretto consiglio di ventotto anziani eletti dai cittadini liberi – gli spartati – riuniti nell'apella (assemblea di "uguali"). Importante fu anche la presenza di cinque efori, originariamente ministri del culto, che assunsero sempre più funzioni di natura politico-giudiziaria.

Ad Atene e nella sua area di influenza la monarchia venne abolita all'inizio del VII secolo a.C. dall'aristocrazia, i cui esponenti (i cosiddetti eupatridi) esercitarono il potere attraverso la carica di arconte; nove arconti, eletti dall'ecclesia, si avvicendavano annualmente e governavano col concorso dell'areopago, consiglio di ex arconti che fu organo custode delle leggi e tribunale per i reati più gravi. Nel 621 il legislatore Dracone pubblicò il primo codice scritto di leggi, limitando la discrezionalità del potere giudiziario dei nobili. Successivamente l'arconte Solone nel 594 a.C. riformò il codice draconiano, dividendo il corpo civico timocraticamente (cioè in base al censo) in quattro classi, che furono, in ordine di ricchezza: i pentacosiomedimni (gli unici che potessero aspirare all'arcontato), i cavalieri, gli zeugiti, i teti. All'areopago affiancò la bulè, consiglio di quattrocento nominati per sorteggio dalle prime tre classi, e il tribunale popolare dell'elièa.

Durante il regno del tiranno Pisistrato (560-527 a.C.), che salì al potere facendo leva sul malcontento del ceto medio-basso, alcuni caratteri democratici delle istituzioni ateniesi vennero ulteriormente accentuati in chiave demagogica. Ippia e Ipparco, suoi figli ed eredi, si rivelarono molto più dispotici del padre e, dopo l'uccisione di Ipparco, Ippia venne cacciato da un'insurrezione scoppiata nel 510 a.C.: la memoria collettiva di Atene associò questa fase alla figura dei due "tirannicidi" Armodio e Aristogitone, gli uccisori di Ipparco nel 514 a.C., salutati dalle generazioni successive come campioni della democrazia.

Ne seguì una lotta politica che vide vincitore, contro una fazione oligarchica, il partito democratico guidato da Clistene, che promulgò ad Atene una nuova Costituzione basata su principi democratici e isonomici (cioè di uguaglianza politica), la cui entrata in vigore nel 502 a.C. segnò l'inizio del periodo di maggior splendore della storia ateniese. Alla base di essa ci fu un complesso meccanismo di ri-

partizione territoriale dell'Attica, suddivisa in tre regioni: città, costa, entroterra. All'interno di queste furono previste ulteriori circoscrizioni amministrative: le trittie e i démi.

Ma la vera novità fu la "mescolanza" del popolo, che si ottenne con l'istituzione di dieci tribù, cui venivano iscritti cittadini di vari démi di ognuna delle tre grandi regioni, che avrebbero dovuto fornire l'esercito di Atene, ciascuna sotto la guida di uno stratega. Gli arconti divennero dieci, e i loro poteri furono ridotti, come quelli dell'areopago, ora unicamente tribunale per i reati di sangue; la bulè (che si ampliò a cinquecento membri) e l'ecclesia accrebbero invece le loro funzioni, diventando il fulcro della vita politica di Atene: la prima come sede di proposte di provvedimenti legislativi, la seconda come luogo della loro discussione ed eventuale approvazione. A garanzia dell'istituzione democratica fu inoltre introdotto l'ostracismo.

Attraverso il progressivo sviluppo dell'agricoltura e del commercio, Atene divenne il centro più importante di cultura artistica e del bacino del Mediterraneo.

L'ETÀ CLASSICA (V-IV SECOLO A.C.)

Le guerre persiane

Le colonie greche dell'Asia Minore erano cadute sotto il dominio del re di Lidia Creso, che le aveva conquistate all'inizio del suo regno (560-546 a.C.). Creso era un sovrano mite, di cultura filoellenica; alleatosi a Sparta, assicurò alle colonie solidità politica e una florida vita economica e culturale. Nel 546 a.C. venne rovesciato da Ciro il Grande, re di Persia, che annetté ai suoi domini tutte le città greche della regione anatolica, con l'esclusione dell'isola di Samo. Ne conseguì una fase di contrasti tra la Persia e il mondo greco che sfociò nelle guerre persiane.

Nel 499 a.C. la confederazione ionica, assistita da Atene ed Eretria, sotto la guida del tiranno di Mileto Aristagora si ribellò al dominio persiano (la cosiddetta "rivolta ionica"). Cinque anni dopo, il nuovo sovrano persiano Dario I marciò su Mileto e, dopo averla saccheggiata, ristabilì il controllo assoluto sulla Ionia. Postosi quindi a capo di una grande flotta, nel 491 a.C. fece rotta verso Atene per punirla dell'appoggio fornito ai ribelli, ma la maggior parte delle navi naufragò al largo del monte Athos. Dario mandò allora messaggeri in tutte le città greche pretendendone un atto di sottomissione. Se la maggior parte di queste cedette, Sparta e Atene respinsero però gli inviati persiani. Dario, a seguito di tale provocazione, preparò una seconda spedizione, che partì nel 490 a.C. (prima guerra persiana). Distrutta Eretria, l'esercito persiano procedette verso la piana di Maratona vicino ad Atene. I capi della città inviarono una richiesta di aiuto a Sparta, ma il messaggio giunse durante una festa religiosa che impedì agli spartani di partire immediatamente. Le forze ateniesi, guidate da Milziade, conseguirono nella battaglia di Maratona un'importante vittoria sull'esercito persiano, molto più numeroso, che fu costretto a ritirarsi.

Dario intraprese allora una terza spedizione (seconda guerra persiana), ma morì prima di poterla effettuare: lo sostituì il figlio Serse I, succeduto al padre nel 486 a.C., che si mise alla testa di un ingente esercito. Nel 481 a.C. i persiani attraversarono lo stretto dell'Ellesponto e si diressero a sud. I greci opposero il primo tentativo di resistenza nel 480 a.C. al passo delle Termopili, difeso dal re spartano Leonida. Dopo aver avuto la meglio sull'eroica resistenza del piccolo contingente greco (trecento spartani e settecento tespii), i persiani raggiunsero Atene, ormai abbandonata, e la saccheggiarono. Gli ateniesi, nel frattempo, avevano allestito una flotta in grado di competere con quella persiana che seguiva l'esercito a terra. Al largo dell'isola di Salamina, di fronte ad Atene, 400 navi greche, guidate dallo stratega Temistocle, ebbero la meglio sulle oltre 1200 nemiche, costringendo Serse a un'affannosa ritirata verso i suoi possedimenti asiatici; nel 479 a.C., le residue forze persiane ancora presenti in Grecia furono definitivamente sconfitte nella battaglia di Platea e nella battaglia navale di capo Mitale. Nel 478 a.C. l'ultima guarnigione persiana che si trovava a Sesto sull'Ellesponto fu cacciata.

L'ascesa di Atene

Istituzioni di Atene Alla fine del VI secolo a.C., il crollo della tirannide e la salita al potere di Clistene determinarono un radicale mutamento nel sistema politico di Atene, che subì una profonda trasformazione democratica. Punti fondamentali della riforma di Clistene furono: la riorganizzazione della società secondo criteri territoriali e non più censitari; la democratizzazione dell'assemblea popolare; l'instaurazione di un sistema elettivo e a sorteggio per permettere un costante ricambio della classe dirigente; l'istituzione dell'ostracismo per impedire il sorgere di nuove tirannidi.

In seguito alla vittoria conseguita sui persiani e quale maggiore potenza navale del suo tempo, Atene divenne la città-stato più influente della Grecia, mentre Sparta perse progressivamente prestigio e supremazia militare. Nel 477 a.C. numerose città-stato si unirono, per iniziativa ateniese, nella lega

delio-attica allo scopo di liberare dalla presenza persiana l'intero territorio greco (comprese le coste dell'Asia Minore). Raggiunto l'obiettivo grazie all'abile guida politica di Aristide e poi di Cimone, Atene iniziò a esercitare un ruolo egemone all'interno della lega, trasformando il rapporto di alleanza con gli altri membri in una sudditanza di fatto, tanto da riscuotere regolari tributi e giungere a distruggere le fortificazioni dell'isola di Naxos quando questa annunciò di voler abbandonare la lega.

Nel V secolo a.C. Atene segnò il culmine della sua supremazia politica e il punto di massima fioritura culturale, in particolare con Pericle, capo del partito popolare e "leader" della città dal 460 a.C. Rivestendo per trent'anni consecutivi la carica di stratega, egli completò l'evoluzione democratica della Costituzione di Clistene, introducendo forme di retribuzione per i cittadini che assumessero pubbliche funzioni: permise così anche a membri di classi meno abbienti l'accesso alle magistrature e ai tribunali popolari. Fu inoltre il massimo fautore di quella politica imperialistica nei confronti degli alleati della lega delio-attica cui si è già accennato. Politicamente, infatti, auspicava il sorgere ovunque di regimi democratici, e debellò pertanto presso gli alleati ogni tentazione oligarchica. Dal punto di vista fiscale, invece, accentuò nei loro confronti la pressione tributaria, necessitato anche dalla politica di spesa per le opere pubbliche, ad Atene e nell'Attica, della quale si era fatto promotore. Nel corso della cosiddetta "età di Pericle", infatti, furono costruiti il Partenone, l'Eretteo, i Propilei e altri edifici pubblici. Durante il V secolo a.C., inoltre, la letteratura greca raggiunse le sue più alte espressioni con le tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide e le commedie di Aristofane, con le opere storiche di Erodoto e Tucidide e il sapere filosofico di Socrate: molti di loro vissero negli anni del governo pericleo.

La guerra del Peloponneso

La contrapposizione di interessi politici ed economici tra i due blocchi – costituiti da Sparta sostenuta dalla lega peloponnesiaca da un lato e Atene appoggiata dalla lega delio-attica dall'altro – che aspiravano all'egemonia sulla Grecia fu all'origine della guerra del Peloponneso (431-404 a.C.). Il pretesto del conflitto fu dato dalla richiesta di aiuto a Sparta da parte di Megara e Corinto contro l'ingerenza di Atene, la cui potenza era in vertiginosa crescita, nelle proprie colonie. La prima fase (431-421), detta "guerra archidamica" si concluse con la pace di Nicia che riportava la situazione allo status quo ante, con l'accettazione di un sistema bipolare. La seconda fase (421-413) segnò l'allargamento del conflitto in Sicilia e la prima sconfitta di Atene a Mantinea; la terza e ultima fase (413-404), detta "guerra deceleica", combattuta soprattutto sulla costa asiatica e negli stretti, terminò con la definitiva disfatta di Atene anche a causa del sostegno persiano a Sparta.

Il declino politico di Atene si manifestò tuttavia nell'ambito della politica estera. Allo scontento degli alleati-sudditi della lega delio-attica si aggiunse una rinnovata capacità di competizione di Sparta. Una lega tra le città del Peloponneso che gravitavano attorno a Sparta esisteva dal 550 a.C.; nel 431 a.C. il malessere a lungo rimasto sopito emerse quando gli abitanti dell'isola di Corcira (attuale Corfù) chiesero aiuto a Sparta per liberarsi del legame imposto loro da Corinto, alleata di Atene. La lotta che seguì tra le due confederazioni sfociò nella cosiddetta guerra del Peloponneso, che colse Atene orfana di Pericle e in mano a politici o poco capaci (vedi Cleone) o troppo ambiziosi (vedi Alcibiade). Il conflitto si protrasse fino al 404 a.C., e portò alla supremazia di Sparta sulla Grecia e all'imposizione del regime oligarchico dei trenta tiranni ad Atene; sistemi di governo simili vennero istituiti anche in tutte le città greche dell'Asia Minore. La dominazione spartana si dimostrò però assai più dura e oppressiva di quella di Atene. Nel 403 a.C. la fazione democratica degli ateniesi, guidata da Trasibulo, si ribellò, scacciò le guarnigioni spartane di occupazione e abbatté il potere dei tiranni restaurando le istituzioni democratiche e la propria indipendenza.

